

Isabel Zamboni

AA.VV.

Gadda

a cura di Paola Italia

Roma

Carocci editore

2024

ISBN 978-88-290-2054-6

Paola Italia, *Introduzione*Andrea Cortellessa, *Giornale di guerra e di prigionia*Mauro Bignamini, *Racconto italiano di ignoto del Novecento e La meccanica*Monica Marchi, *La Madonna dei filosofi e Il castello di Udine*Claudio Vela, *L'Adalgisa. Disegni milanesi*Carlo Enrico Roggia, *I racconti*Cristina Savettieri, *La cognizione del dolore*Giorgio Pinotti, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*Pietro Gibellini, *Le meraviglie d'Italia, Gli anni, Verso la Certosa*Marianrosa Bricchi, *I viaggi la morte*Raffaele Manica, *Eros e Priapo*Paola Italia, *Le carte e le edizioni*Milena Giuffrida, *La biblioteca*Luigi Matt, *La lingua*Federico Bertoni, *Narrazione e realtà*Riccardo Stracuzzi, *La filosofia*Valentino Baldi, *La psicoanalisi*Patrizio Aiello, *Gadda e l'arte*Claudia Carmina, Carolina Rossi, *Gadda epistolografo*Rebecca Falkoff, *Le traduzioni: lingue e generi*Gabriele Frasca, *Gadda, Proust, Joyce*

Al termine di un anno denso di iniziative gaddiane, a cinquanta (e uno) anni dalla morte dello scrittore, esce a cura di Paola Italia una miscellanea di studi dedicata all'opera e alla figura di Carlo Emilio Gadda. *Gadda* intende «prima di tutto essere un *companion*, un “compagno di lettura”, autorevole (per la competenza dei collaboratori) e discreto (per l'obbligata selezione di temi e argomenti)» (p. 16): il volume è composto da venti capitoli affidati a venti gaddisti esperti e si presenta con una struttura bipartita che mette inizialmente al centro le opere, per ripercorrere poi alcune questioni critiche significative e trasversali ai singoli scritti. Da questo mosaico emerge un complessivo profilo letterario, aggiornato sulla base delle più recenti acquisizioni critiche e bibliografiche – segnalate puntualmente negli *Approfondimenti bibliografici* che chiudono ciascuna sezione – e scandagliato mediante diverse metodologie. Il lettore può trovare affondi filologici su manoscritti e archivi, sulla genesi e sulle intricate vicende editoriali delle varie opere; puntuali indagini linguistiche, stilistiche e narratologiche; approfondimenti intra e intertestuali – che mettono in relazione la singola opera con la restante produzione dell'ingegnere e la collocano nel più ampio panorama letterario italiano ed europeo – e spunti sulla ricezione (e traduzione) dei testi gaddiani. L'itinerario tra le opere non può che iniziare con il *Giornale di guerra e di prigionia*, evocato sin dall'*Introduzione* come testimonianza di quella «Gaddamachia» tra il Gadda che cerca l'azione (il

«modello Cesare») e il Gadda oggetto di una spietata autoanalisi (il «modello Casella»), «l' un contro l' altro armati» (p. 15). Nel primo capitolo Andrea Cortellessa illustra i diari di guerra tramite la discussione di alcuni concetti-emblema che riassumono il loro peculiare statuto, quali «incompletabilità» (per il continuo susseguirsi di edizioni accresciute), «autenticità involontaria», «impossibilità» e «interminabilità» del «*giudizio del capitano in congedo sul complesso guerra*» (p. 56).

Al *Giornale di guerra e di prigionia*, che «rappresenta l' effettivo atto inaugurale dello scrittore» (p. 58), segue il capitolo di Mauro Bignamini dedicato ai cantieri narrativi sommersi degli anni Venti-Trenta, in particolare il *Racconto italiano di ignoto del novecento* e *La meccanica*, accomunati «sia sul piano letterario (impianto ancora ottocentesco, escursione di registri [...]), sia su quello ideologico (patriottismo conservatore del reduce e acceso antisocialismo)» (p. 74).

I due volumi di esordio editoriale, che sanciscono l' ingresso ufficiale di Gadda nella società letteraria, sono l' oggetto del capitolo redatto da Monica Marchi: la studiosa ripercorre la storia compositiva e la struttura delle due raccolte di racconti, in cui si può ravvisare un processo di «assemblaggio di testi precedentemente pubblicati su rivista» mediante un «principio di selezione e formazione per certi versi affine» (pp. 79-80).

L' «imprescindibile filo» rappresentato dalla «narrazione breve» (p. 117) viene dipanato – per recuperare la nota metafora dello gnommero – da Claudio Vela, che commenta *L' Adalgisa*, e Carlo Enrico Roggia (*I racconti*). Della raccolta del 1944 vengono indagate la storia interna ed esterna, lo stile, la dialettica tra il testo dei racconti e le note, che pareggiano i tempi con «segnale forte di contemporaneità» (p. 100), e viene fornita una breve scheda analitica di ogni “disegno milanese”; Carlo Enrico Roggia si sofferma invece sulla composizione delle *Novelle dal ducato in fiamme* e degli *Accoppiamenti giudiziari*, i quali permettono di affrontare alcune questioni cruciali come il rapporto tra narrazione breve e forma lunga, lo scarto tra raccolte progettate e raccolte realizzate e la *ratio* di assemblaggio di testi spicciolati in rivista accanto a nuove acquisizioni.

Sempre riservato alle prose brevi è il capitolo redatto da Pietro Gibellini, dedicato al sistema di «vasi comunicanti» dei quattro volumi – non a caso definiti come «quattro stradi metamorfici di una macroraccolta virtuale» (p. 183) che ruotano intorno al «triangolo kantiano spazio-tempo-vita» (p. 199) – *Le meraviglie d' Italia*, *Gli anni*, *Verso la Certosa* e *Le meraviglie d' Italia-Gli anni* (il nuovo florilegio allestito da Gadda e Roscioni nel 1964). Sul versante saggistico, invece, il capitolo su *I viaggi la morte* di Mariarosa Bricchi illustra il lungo e frastagliato percorso che conduce dai singoli saggi all' edizione in volume, la «personalissima *ars poetica*» che discende dall' «amalgama di esibita soggettività e tensione dimostrativa» (p. 214) caratterizzante il volume e le peculiari strategie argomentative adottate.

I capitoli sei e sette sono poi dedicati ai due romanzi maggiori. La costruzione di un libro contaminato dagli interventi di Roscioni e Contini, che fanno della *Cognizione del dolore* «il romanzo autobiografico di un matricida in potenza» (p. 140), viene messa in luce da Cristina Savettieri, la quale si sofferma anche sulla rappresentazione della speculare nevrosi di Gonzalo e della madre e sulla costellazione di testi scritti negli anni Venti-Trenta che ne anticipano alcune soluzioni. Giorgio Pinotti, tramite un' analisi degli appunti compositivi e un confronto tra il romanzo comparso a puntate su «Letteratura» e il volume garzantiano, mette a fuoco le intricate vicende editoriali di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* e le soluzioni narrative adottate nel giallo (il nesso tra i due delitti e i loro due esecutori, le strategie di depistaggio del lettore, la tardiva intuizione dell' «investigatore anti Holmes», p. 180).

Chiude la sezione dedicata alle opere l' analisi di *Eros e Priapo*, un' invettiva «a tiranno caduto» (p. 227). Raffaele Manica si sofferma sulla versione autorizzata del 1967, di cui analizza i principali nuclei tematici, come la relazione tra fascismo e virilità, tra invettiva e analisi psicoanalitica. Inoltre, il capitolo diciottesimo dedicato all' epistolografia aggiunge un ulteriore tassello alla rassegna delle tipologie scritte praticate dal Gran lombardo. Claudia Carmina e Carolina Rossi

propongono un'accurata panoramica dei carteggi gaddiani, individuati come «tessere di un autoritratto finzionale che si va componendo per frammenti» (p. 394), e mostrano come al variare dell'interlocutore varino significativamente l'atteggiamento e lo stile delle missive.

La seconda sezione di questo volume collettaneo si apre con due capitoli dal taglio più esplicitamente filologico, dedicati alle carte e agli archivi gaddiani e alla sua biblioteca. Paola Italia presenta la paradossale situazione di un «archiviomane» che «non è mai stato in grado di tenere un archivio» (p. 251) e l'altrettanto paradossale definizione di «autore senza opera» (p. 259). Milena Giuffrida, invece, si sofferma sulla costituzione della biblioteca gaddiana, la quale rispecchia come un sismografo tanto la biografia di Gadda, quanto la sua eclettica enciclopedia mentale. Si trovano così presentate questioni centrali per la poetica dello scrittore che vengono riprese e sviscerate in capitoli specifici: una ricognizione della sezione filosofica e psicanalitica della biblioteca è imprescindibile per ricostruire il legame tra Gadda e la filosofia e Gadda e la psicanalisi, oggetto rispettivamente dei capitoli quindici e sedici. Riccardo Stracuzzi ricostruisce il percorso di studio iniziato presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, il tentativo fallito di scrivere una tesi di laurea e i nuclei fondativi del pensiero gaddiano enucleati nella *Meditazione milanese*; Valentino Baldi illustra come l'interesse psicoanalitico di Gadda – di cui ricostruisce puntualmente le fonti – si innesti sulla sua cultura positivista e ottocentesca, ma anche il valore euristico che Freud può assumere come strumento per l'interpretazione dell'opera gaddiana (riassunto nella provocatoria formula «Freud lettore di Gadda», p. 361).

Sebbene annotazioni sparse sulla peculiare lingua dello scrittore ricorrano in vari contributi, essa diventa la protagonista del capitolo di Luigi Matt: viene qui esemplificata e discussa, con affondi stilistici, quella «mania di possesso» che Gadda dimostra sempre nei confronti delle più varie risorse della lingua (termini letterari, dialettali, tecnico-scientifici, neologismi), la varietà tonale e l'architettura della sintassi. Altro punto nodale per comprendere la narrazione gaddiana è quello esaminato da Federico Bertoni in *Narrazione e realtà*: il «realismo critico, dinamico, stilisticamente dialogico e polifonico, lontano da ogni forma di rispecchiamento meccanico del mondo dato» (p. 326), che informa la scrittura dell'ingegnere porta a interrogarsi sul rapporto tra scrittura e vita, tra scrittura e realtà, tra realismo e deformazione.

Non meno interessante è *Gadda e l'arte* di Patrizio Aiello, dedicato alla tecnica di ecfrasi «narcissica» (p. 374) – e alle sue fonti – con cui lo scrittore rivede sé stesso mentre descrive il mondo esterno, alle scelte figurative per le sovraccoperte di alcuni volumi e ai giudizi di Longhi sul *Pasticciaccio*.

Il ricchissimo volume si chiude poi con un'apertura europea: Rebecca Falkoff presenta e illustra le traduzioni straniere dell'opera di Gadda e le traduzioni da lui realizzate (con un accenno finale anche alle traduzioni transmediali del *Pasticciaccio*). Infine, l'ingegnere viene ricondotto alla triangolazione modernista Gadda-Proust-Joyce da Gabriele Frasca, il quale sviscera le ascendenze proustiane nell'opera dell'ingegnere, assunto come «maestro nella descrizione e nella catalogazione degli impulsi inconsci» (p. 434) e la più dissimulata derivazione joyciana che stende la sua ombra soprattutto nella seconda parte del romanzo del 1957.

Un «esercizio di interpretazione collettiva del tutto Gadda» (p. 37), dunque, che cerca di suscitare «nuovi interrogativi», dare «nuove risposte» e, soprattutto, incontrare «nuovi lettori» e aiutarli a penetrare «il nucleo profondo di una letteratura che si fa carico [...] di problemi di ordine gnoseologico» (p. 16), espressivo ed etico.